

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

—————

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLA RIFORMA PENSIONISTICA E SULLA COERENZA
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE CON LE LINEE
DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA**

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

—————

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confederazione generale italiana dell'artigianato (CONFARTIGIANATO), della Confederazione autonoma sindacati artigiani (CASA) e della Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese (CNA)

DE LUCA Michele, <i>Presidente</i>	Pag. 3, 4, 9 e <i>passim</i>	<i>PETRACCHI, Vice Presidente Confartigianato</i>	Pag. 4, 15
DUILIO (<i>Pop. Dem.-L'Ulivo</i>)	12, 18	<i>MELFA, Segretario nazionale Casa</i>	9, 16, 18
MACONI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	10, 17	<i>DE CRAIS, Responsabile politiche sociali</i>	6, 18
NAPOLI Roberto (<i>Fed. CD-CCD</i>)	10		

Intervengono, per la Confederazione generale italiana dell'artigianato, il dottor Luciano Petracchi, vice presidente, e il dottor Bruno Gobbi; per la Confederazione autonoma sindacati artigiani, il dottor Paolo Melfa, segretario nazionale; per la Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese, il dottor Alberto De Crais, responsabile area politiche sociali e sindacali.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, a proposito di una richiesta di notizie avanzata nell'audizione del 16 aprile dal senatore Roberto Napoli, il presidente dell'INPS, professor Billia, ha fatto pervenire alla Presidenza una nota dell'Avvocatura centrale dell'Istituto che chiarisce l'equivoco tra la S.r.l. Sartem Impianti, aggiudicatrice del servizio impianti elettrici e trasmissioni dati, e la Impiantistica Romana, già Sartem, dichiarata fallita. Copia della lettera sarà inviata al senatore Roberto Napoli. Altri senatori interessati ad avere informazioni su questo punto potranno chiedere alla Segreteria copia della stessa lettera.

Comunico inoltre che lo stesso presidente dell'INPS mi ha inviato una documentazione sulle iniziative assunte dall'Istituto in merito a talune tematiche trattate nell'audizione del 16 aprile scorso. Si tratta delle dismissioni del patrimonio immobiliare, dell'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale, delle conseguenze dell'assenza del regolamento di attuazione del decreto legislativo n. 479 del 1994, del disegno di legge sul trasferimento dal bilancio dello Stato. Copia di tale documentazione sarà fatta pervenire a tutti i Commissari.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Comunico inoltre che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia: audizione dei rappresentanti della Confederazione generale italiana dell'artigianato (Confartigianato), della Confederazione autonoma sindacati artigiani (CASA) e della Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese (CNA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della procedura informativa sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia, con l'audizione dei rappresentanti delle parti sociali.

Questa mattina è prevista l'audizione dei rappresentanti della Confartigianato, della CASA e della CNA.

Porgo pertanto il benvenuto della Commissione ai rappresentanti delle organizzazioni e do subito la parola al dottor Luciano Petracchi, vice presidente della Confartigianato.

PETRACCHI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per questa audizione.

Vorrei fare innanzi tutto una breve analisi della situazione del nostro fondo: abbiamo 1.810.000 iscritti, 1.031.000 pensioni e un rapporto pensionati/iscritti di 1 a 1,75; il 72,73 per cento delle pensioni è al minimo o inferiore al minimo; la pensione media è di circa 10.829.000 lire; le pensioni di anzianità sono meno del 20 per cento del totale delle pensioni e si deve rilevare che l'88 per cento di esse sono a contribuzione mista. Circa il 40 per cento dell'onere di queste pensioni è a carico di altri fondi. Il minimale di reddito sul quale vengono pagati i contributi è di 21.634.000 lire annue.

Ritengo ora opportuno fare una breve memoria storica su tutti gli interventi che sono stati realizzati nel tempo sulla normativa inerente il fondo previdenziale degli artigiani.

Il nostro fondo nasce nel 1959 con la legge n. 463 e nel 1990 si verifica una prima importante riforma che coinvolge soltanto il lavoro autonomo (artigiani, commercianti e coltivatori diretti). In relazione a quella riforma è stato consolidato l'equilibrio economico della gestione, tanto che oggi il nostro fondo può vantare un avanzo patrimoniale di oltre 11.000 miliardi. È stata poi varata tutta una serie di interventi dai Governi che si sono succeduti da quel momento in poi: c'è stato il Governo Amato, che ha bloccato le pensioni di anzianità dal 19 settembre 1992 al 31 dicembre 1993; lo stesso Governo ha fatto salire il requisito contributivo minimo per la pensione di vecchiaia da 15 a 20 anni; inoltre dal 1° gennaio 1994 per il diritto al trattamento minimo di pensione si deve considerare anche il reddito del coniuge; dal 1° gennaio 1995, poi, il Governo Amato ha introdotto il divieto di cumulo parziale tra reddito da lavoro e pensione dei lavoratori autonomi.

Con il Governo Berlusconi si verifica nuovamente il blocco delle pensioni di anzianità, dal 28 settembre 1994 al 31 dicembre 1995. C'è stata poi la riforma Dini, con il passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo: per i nuovi iscritti privi di anzianità assicurativa al

1° gennaio 1996 viene introdotto il metodo di calcolo delle pensioni in forma contributiva; per i lavoratori con un'anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 inferiore a 18 anni, il metodo di calcolo è misto (retributivo e contributivo). Le pensioni liquidate interamente in forma contributiva non hanno diritto al trattamento minimo.

Per quanto riguarda la pensione di anzianità, con la riforma Dini si stabilisce il requisito di 35 anni di contribuzione più 56 anni di età nel biennio 1996-1997 e 57 anni di età dal 1998. Vi sono stati poi altri interventi del Governo Dini. Infine il Governo Prodi con la legge finanziaria 1997 che stabilisce che pensioni dei lavoratori autonomi e reddito da lavoro (i cui titolari non possono far valere 35 anni di contributi e 55 anni di età al 30 settembre 1996) non sono cumulabili nella misura del 50 per cento dell'importo della pensione. Si tratta quindi di interventi che hanno coinvolto il nostro fondo pensioni nell'ultimo periodo.

Vorrei anche segnalare che esiste una forte differenziazione nelle prestazioni rispetto agli altri fondi. Da sempre un artigiano va in pensione di vecchiaia a 65 anni, con cinque anni di differenza rispetto al lavoratore dipendente del settore privato; ciò fino al 1° gennaio 1994, data in cui è cominciato l'innalzamento dell'età e l'equiparazione avverrà soltanto nel 2000.

Il periodo di riferimento per il calcolo della pensione nel sistema retributivo da sempre per gli artigiani è quello degli ultimi dieci anni e salirà gradualmente, secondo la riforma Dini, fino a quindici anni (oggi è undici anni). Avevamo situazioni, per quanto riguarda gli altri fondi, nettamente diverse: per i lavoratori dipendenti del settore privato erano gli ultimi cinque anni e saliranno a dieci anni nel 2002; ma vi sono anche situazioni clamorose come quella dei lavoratori del settore elettrico, per i quali veniva preso come riferimento l'ultimo semestre; per i telefonici l'ultimo anno, per i dipendenti dei servizi pubblici di trasporto l'ultimo anno; per i dipendenti dell'amministrazione dello Stato l'ultimo mese, ugualmente i dipendenti degli enti locali: tutti questi raggiungeranno i dieci anni solo nel 2011 o nel 2012.

Il coefficiente di rendimento annuo è sempre stato per gli artigiani del 2 per cento, mentre per elettrici, telefonici e trasporti era del 2,50 per cento, ma è stato equiparato con la riforma Dini. Non esistono contributi figurativi, per quanto riguarda il nostro fondo, se non quelli relativi al servizio militare. Le pensioni di anzianità vengono erogate con 35 anni di contributi e minimo 56 anni di età anagrafica (dal 1998 saranno 57 anni) mentre per i dipendenti il requisito è 52 anni. Non esiste una scala contributiva che consenta di andare in pensione di anzianità indipendentemente dall'età, come avviene per i dipendenti. Per le pensioni di anzianità bloccate si sono aperte finestre con date posticipate di alcuni mesi rispetto a quelle dei dipendenti. Gli artigiani ovviamente non hanno mai conosciuto le «pensioni-baby» a 14 anni, 6 mesi e 1 giorno. L'intervento dello Stato a sostegno del fondo è limitato al contributo per le integrazioni al minimo sulle pensioni, che con l'introduzione del metodo contributivo, cioè con tutto quello che è avvenuto con la riforma Dini, andrà a sparire. Per i lavoratori dipendenti si prevedono interventi per gli assegni familiari, la disoccupazione, la malattia, la maternità, la

cassa integrazione e i prepensionamenti che ammontano a 400.000 unità. In relazione a questo, non sarebbero certo compresi eventuali interventi sul fondo.

Il nostro fondo comprende prestazioni nettamente più restrittive rispetto a quelle degli altri fondi e l'attuale disparità tra regimi verrà superata solo nel 2013. Riteniamo addirittura una iattura l'ultimo intervento effettuato sul discorso del cumulo pensione-lavoro perchè la nostra proposta prevede di estendere la possibilità di cumulo totale a tutti i lavoratori, compresi quelli dipendenti. Gli artigiani si stanno cancellando dagli albi, si rifugiano nel lavoro sommerso e nella illegalità, con grave danno per le entrate dello Stato e con notevoli ripercussioni per il nostro fondo; infatti, i dipendenti con 50 anni di età che vanno in pensione svolgeranno sicuramente un secondo lavoro «al nero», con tutte le conseguenze che questo comporta. Inoltre, per chi intende rimanere nella legalità, non sarebbero accettabili e comprensibili gli aumenti contributivi, almeno finchè permane l'attuale pressione fiscale, perchè questo farebbe uscire dal mercato le aziende più strutturate.

In base a recenti studi attuariali compiuti, a legislazione vigente, utilizzando parametri e criteri molto rigorosi e severi, per il fondo pensioni degli artigiani nel 2004 potrebbe essere annullato l'attivo patrimoniale. È anche poco credibile, a nostro avviso, la convinzione che il numero degli assicurati non aumenterà, perchè riteniamo che, se il problema dell'occupazione non può essere risolto se non attraverso il lavoro indipendente, il numero degli iscritti al nostro fondo sarà destinato a crescere. Ripeto che, finchè permarrà la pressione tributaria, gli eventuali interventi sul nostro fondo dovranno investire il fronte delle prestazioni riducendole notevolmente, prestazioni che, per gli iscritti al fondo dal 1° gennaio 1996, sono veramente ridotte al minimo.

Si pensi che, con il sistema contributivo introdotto, un artigiano con 40 anni di contribuzione percepirebbe il 40 per cento circa dell'ultimo reddito; questo, d'altra parte, non ci sorprende in quanto stiamo già pensando di utilizzare il secondo pilastro della previdenza, cioè la previdenza complementare.

DE CRAIS. Mi associo alle parole del vice presidente Petracchi, non solo per quanto riguarda l'analisi della situazione del fondo e la ricostruzione storica, ma anche per la sostanza delle valutazioni di merito espresse.

Per le organizzazioni dell'artigianato non è facile in questo momento pronunciarsi sulle ipotesi di riforma pensionistica perchè, in assenza di una proposta del Governo, ci si affida – per così dire – alle voci e alle indiscrezioni di stampa che spesso confondono le idee piuttosto che chiarirle. Pertanto, proprio perchè di fatto si è costretti a tamponare una serie di proposte più o meno credibili, fondate e ufficiali che compaiono sulla stampa, diventa difficile svolgere un ragionamento complessivo.

Innanzitutto, la CNA ritiene che, in questa occasione, l'approccio ad un'ulteriore riforma del sistema pensionistico non possa essere avviato in modo isolato, soltanto cioè rispetto alla questione previdenziale;

infatti, gli spazi ormai ristrettisi negli ultimi anni renderebbero difficile qualsiasi confronto tra le parti sociali e il Governo ed inoltre, anche se nel nostro paese esiste un problema pensionistico, bisogna comunque considerare che l'assetto complessivo dello Stato sociale è assolutamente insoddisfacente. I dati sono noti: siamo di fronte a un sistema di *Welfare* completamente squilibrato per le questioni previdenziali; pertanto, sarebbe quanto meno necessario l'avvio di un dialogo tra le forze sociali e quelle politiche per giungere ad un suo riordinamento complessivo e solo all'interno di un simile ragionamento sarebbe possibile trovare equilibri e compatibilità che consentano una via di uscita. Se il discorso poi si dovesse limitare soltanto a registrare i bisogni di cassa dello Stato e a farvi fronte attraverso tagli e restrizioni delle uscite sul fronte pensionistico, il confronto non solo con le organizzazioni dell'artigianato ma anche con le altre rappresentanze sociali diventerebbe molto difficile.

Sulla base, inoltre, di quanto affermato dal dottor Petracchi, e al punto in cui siamo nel percorso della riforma pensionistica, resta per noi problematico individuare quali altre restrizioni potrebbero essere attuate per la categoria che qui rappresentiamo. In gran parte ripeterò le argomentazioni già sostenute dal vice presidente Petracchi - e me ne scuso -, ma esse sono da noi condivise.

Data l'attuale pressione tributaria che grava sulle imprese artigiane e sul lavoro autonomo, riteniamo insostenibile un aumento dei contributi. In ordine infatti alla questione del confronto tra la contribuzione dell'artigianato e quella dei lavoratori dipendenti, è facile la polemica di chi afferma che gli artigiani versano il 15 per cento a fronte del 32, 33 o anche del 70 per cento versato dai lavoratori dipendenti a parità di prestazioni, ma bisogna anche considerare che tale parità di prestazioni non esiste; già le questioni richiamate dal vice presidente Petracchi circa l'età del pensionamento e la pensione di anzianità (56 anni, ormai per pochi mesi, a fronte dei 52), gli anni di riferimento per l'erogazione della pensione (15 a fronte di 10), la pensione di vecchiaia (65 a fronte di 60) e così via, rendono il suddetto *gap* (quello tra il 15 per cento versato dagli artigiani e il 33 per cento versato dai lavoratori dipendenti), a prima vista così eclatante, molto più attenuato e forse addirittura parificato. Questo è un primo elemento di riflessione.

Inoltre è da rilevare che si ragiona solo limitatamente alla questione contributiva per la pensione al 15 per cento, ma sarebbe possibile anche l'ipotesi di un aumento progressivo di un punto percentuale. Il problema è che questo livello di contribuzione va sommato all'insieme delle tasse e dei tributi che le imprese pagano e che - come è noto - oscilla complessivamente intorno al 55-60 per cento. A fronte di questo pesante livello di prelievo tributario, l'ipotesi di un aumento graduale, anche di un solo punto, sul versante previdenziale diventa di fatto insostenibile. Il problema, pertanto, potrebbe essere eventualmente affrontato all'interno di una generale discussione dei vari aspetti della politica fiscale del Governo che preveda una compressione del prelievo generale. In questa situazione, però, siamo convinti che sia insostenibile qualunque aumento della contribuzione.

Una delle ipotesi di intervento sulle pensioni di anzianità ventilate dalla stampa è quella del totale passaggio al sistema contributivo soltanto per il periodo relativo al raggiungimento della pensione di anzianità per tornare poi, per quanto riguarda il periodo necessario per arrivare alla pensione di vecchiaia, all'attuale sistema di calcolo. Un sistema del genere sarebbe insostenibile per l'artigianato perchè la storia contributiva degli artigiani attualmente in attività darebbe luogo a pensioni inesistenti e quindi, di fatto, la pensione di anzianità si cancellerebbe per i soli artigiani. Diversa potrebbe essere l'ipotesi del sistema contributivo *pro rata*, cioè l'applicazione oggi del sistema contributivo per la parte rimanente di anzianità, spostando il «gradino» dei 18 anni minimi di contribuzione. Questa ipotesi si configura in una maniera diversa da quella precedente e può essere una strada su cui si può ragionare. Se si procedesse, infatti, a questa modifica senza operare alcuna distinzione tra lavoratori dipendenti ed autonomi, questi ultimi risulterebbero fortemente penalizzati, considerato il loro prelievo contributivo. Pertanto, se si dovesse scegliere questa strada, riteniamo condizione preliminare parificare tutti i trattamenti, quanto meno tra lavoratori dipendenti ed autonomi.

Come ha detto il dottor Petracchi, sull'età pensionabile sussistono comunque il problema dell'assenza dei contributi figurativi e quello degli assegni familiari particolarmente penalizzanti per gli artigiani; quindi, la questione deve essere affrontata complessivamente.

Inoltre, circa la polemica che spesso viene fatta sulla stampa, relativamente al fatto che gli artigiani, in forza della cosiddetta riforma Dini, pagano il 15 per cento di aliquota di finanziamento, a fronte di un'aliquota di computo del 20 per cento, sottolineo che tale decisione scaturisce da una valutazione complessiva delle diversità di trattamento, operata in sede di predisposizione di quella riforma, specie in considerazione dei quattro anni di differenza previsti per raggiungere l'età minima per le pensioni d'anzianità degli artigiani.

Tale norma, inoltre, attualmente in vigore solo per coloro che vanno in pensione con il sistema contributivo, dovrebbe entrare pienamente a regime per quelli in possesso di meno di 18 anni di contribuzione al momento della approvazione della riforma.

Questa differenziazione pertanto non è un «regalo» fatto alla categoria degli artigiani ma nasce da una valutazione complessiva a fronte delle tante diversità ed, in particolare, delle diversità dell'età minima pensionabile di anzianità. A mio parere, pertanto, questo aspetto più volte evidenziato sembrerebbe una polemica piuttosto che uno spunto di riflessione complessiva.

Inoltre, il dibattito relativo all'abolizione del cumulo delle pensioni con il lavoro, sviluppatosi nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria di quest'anno, scaturisce dalla consapevolezza che un tale divieto rappresenterebbe un «autogol» per lo Stato in quanto avrebbe come diretta conseguenza una diminuzione e non certo un aumento del gettito complessivo.

Poichè si finirà per prevedere una maggiore età minima per accedere alle pensioni d'anzianità o una riduzione della pensione di anzianità

stessa, riteniamo che l'abolizione del cumulo debba essere cancellata per i lavoratori autonomi e dipendenti. Ovviamente, si tratta di un'anomalia che sarà superata al momento dell'entrata a regime della riforma Dini o di successive riforme poichè saranno superate le stesse pensioni di anzianità. In questa fase però un tale divieto, oltre a rappresentare un ostacolo al lavoro, si rilevarebbe – ripeto – un autentico «autogol» per i bisogni di cassa dello Stato, in quanto un provvedimento con cui si impedisce alla gente di lavorare è difficile da capire.

Auspichiamo pertanto che si apra un confronto a tutto campo sulle possibili soluzioni concernenti lo Stato sociale nel suo complesso che guardino anche alle politiche di sviluppo per la ricerca di un punto di equilibrio.

PRESIDENTE. Vorrei brevemente precisare che questa non è sede di concertazione per la riforma pensionistica, ma soltanto di procedura informativa su quella tematica. Abbiamo, pertanto, ritenuto opportuno audire le parti sociali, che saranno parti della stessa concertazione. Comprendo, pertanto, le ragioni di una certa forma di riservatezza su alcuni punti ed anzi auspico che ciò possa essere un modello comportamentale per altri, che invece altrettanta riservatezza sembrano non avere.

Do, quindi, la parola al rappresentante della Confederazione autonoma sindacati artigiani, dottor Melfa.

MELFA. Signor Presidente, non vi sono nelle nostre posizioni grandi differenze rispetto a quanto già detto, soprattutto perchè su questa materia le iniziative vengono generalmente prese unitariamente. Vorrei però svolgere due brevi considerazioni, in merito a quanto detto dal dottor De Crais: sul cumulo, abbiamo speso non soltanto un fiume di parole ma anche di inchiostro per dimostrare concretamente che si sarebbe trattato di un «autogol» ed un'assurdità per le casse dello Stato. Purtroppo, non abbiamo portato gli studi effettuati in tale ambito, ma da essi risulta una diminuzione di reddito imponibile pari ad oltre 9 milioni *pro capite* che non mi sembra somma di poco conto considerato che questa gente, come diceva il vice presidente Petracchi, finisce nel lavoro cosiddetto sommerso.

Relativamente all'aumento «ventilato» – documenti in tal senso non ne abbiamo mai ricevuti – della contribuzione degli artigiani, vorrei dire che non esistono proposte nè dibattiti presso gli organi gestionali del fondo, la cui autonomia non può essere dimenticata, nè scavalcata.

Si dimentica troppo facilmente infatti che nel 1994 è stata riconosciuta l'autonomia gestionale del fondo e che ci si trova invece a dover fare i conti con decisioni molto più stringenti ed importanti – riguardanti il riordinamento complessivo della materia previdenziale – mai discusse, nè tanto meno proposte, con gli organi di gestione del fondo.

PRESIDENTE. I Commissari che intendono porre quesiti ai rappresentanti della Confartigianato, della CASA e della CNA hanno facoltà di parlare.

MACONI. Signor Presidente, ringrazio gli ospiti per i chiarimenti forniti. Come specificato dal Presidente della Commissione, non è questa la sede per delineare il futuro della riforma previdenziale ma per conoscere la situazione attuale e poter disporre al momento opportuno degli strumenti adeguati.

Nei vostri interventi, avete sottolineato le diversità di prestazioni tra i vari sistemi previdenziali e sottolineato le differenze esistenti nelle prestazioni che giustificano le differenze delle contribuzioni. Ebbene, nelle precedenti audizioni ci è stato riferito che il fondo artigiani e quello dei lavoratori agricoli sono quelli che registrano il maggiore passivo tra tutti i fondi dell'INPS; per quanto riguarda le pensioni di anzianità, per i lavoratori dipendenti nel 1996 si è rimasti all'interno se non addirittura al di sotto delle previsioni, mentre per i lavoratori autonomi si è registrato un forte aumento.

Considerato che nell'arco dei prossimi tre o quattro anni, in base alla riforma del 1995, si andrà verso la parificazione dell'età minima pensionabile per la pensione di vecchiaia e per gli anni di riferimento e di calcolo, con quali meccanismi e gradualità pensate sia possibile un adeguamento anche sul fronte delle contribuzioni?

NAPOLI. Signor Presidente, partirò con una riflessione di carattere generale in modo che resti agli atti e si chiarisca definitivamente quali sono i compiti di questa Commissione. Credo infatti che non si possano più accettare certe limitazioni che lei pone rispetto agli interventi.

Al punto c) del comma 2 dell'articolo 56 della legge istitutiva della nostra Commissione (legge 9 marzo 1989, n. 88) è espressamente prevista la nostra vigilanza «sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale». Presidente De Luca, non è la prima volta che lei interviene, e abbiamo già avuto motivi di dissenso su questo, facendo delle osservazioni (lo ha fatto durante l'audizione del professor Onofri e anche con altri), evidenziando che bisogna mantenersi all'interno di certi limiti di intervento. Lo ha fatto anche adesso dicendo che non siamo qui per una concertazione tra le parti sociali, ma siamo qui soltanto per una procedura informativa. Allora lei dovrebbe aggiungere che si tratta solo di una sua idea personale, non di questa Commissione, perchè per quanto mi riguarda e per il ruolo che intendo svolgere in questa Commissione, le osservazioni fatte dai rappresentanti della Confartigianato, della CNA e della CASA sono esattamente in linea con i compiti di questa Commissione.

Pertanto io rilevo che da tutte le cose dette emerge un elemento di fondo relativamente ad una decisione assunta con la legge finanziaria approvata l'anno scorso, che noi abbiamo fortemente contrastato (nel modo in cui abbiamo ritenuto di farlo, partecipando o non partecipando al voto, questo rimane nelle valutazioni politiche), e a quanto evidenziato oggi, in questa sede, sulla scelta di vietare il cumulo tra le pensioni di anzianità e di lavoro, proprio per le peculiarità del lavoro artigianale e per le sue caratteristiche, perchè è un lavoro autonomo, un lavoro di gestione di microaziende in cui l'artigiano si fa carico di oneri notevoli,

con la necessità di saper collocare il proprio prodotto sul mercato, con la competitività che è sempre più aperta rispetto a ciò che avviene in altri settori, in termini anche di protezione (mi riferisco soprattutto all'artigianato delle aree del Sud, nelle zone dove è più difficile la competizione). Non c'era dubbio - lo avevamo detto con chiarezza - che il divieto di cumulo avrebbe portato all'uscita da un sistema che, bene o male, aveva una legalità di contribuzione e di accertamento, con un danno da parte dello Stato. L'obiettivo che la legge finanziaria voleva raggiungere di fatto, oggi, come credo con grande senso di responsabilità abbiano detto i responsabili delle Confederazioni artigianali, non è stato raggiunto. Infatti, se il dottor Melfa dice esattamente che il divieto di cumulo ha portato una perdita di gettito di 9 milioni *pro capite*, ciò dimostra che la scelta compiuta è negativa. Ora, è vero che «del senno di poi sono piene le fosse», ma il compito della nostra Commissione di controllo è quello di stabilire se vi è una operatività delle leggi in materia previdenziale coerente con il sistema di sviluppo dell'economia nazionale, per cui se verificiamo che di fatto c'è una riduzione di gettito, rileviamo anche che è stato causato un danno alla nostra economia. Questo mi sembra un elemento rilevante che, per quanto mi riguarda, va sottoscritto e tranquillamente evidenziato.

Ora, è la seconda volta che sono costretto a dirlo in questa Commissione insieme allo stesso Presidente (entrambi membri della Commissione lavoro nel 1994) abbiamo esaminato - lui magistrato, io medico del lavoro ed esperto di medicina legale, per cui ritengo che abbiamo una certa esperienza in materia previdenziale - la riforma previdenziale del 1994 con molta attenzione, pur nei limiti di una impostazione che poteva anche non essere condivisa, soprattutto quella attinente il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Pur nelle difficoltà di un Governo di centrodestra, che aveva chiaramente un dialogo difficile con le parti sociali (che non avrebbero mai consentito che una riforma potesse essere varata da un Governo di centrodestra anziché da un Governo di sinistra), abbiamo lavorato seriamente per varare una riforma previdenziale che prima di tutto affrontasse il problema delle pensioni di anzianità, chechè ne dica Cofferati, con grande ipocrisia (ho avuto modo di dire queste cose anche nell'Aula del Senato). Infatti, se c'è oggi una difesa strumentale, elettorale di questo problema, è proprio quella che sta facendo Rifondazione Comunista, che non fa capire alla gente che di fatto sta difendendo i privilegi.

Credo anche che la riforma del 1994 contenesse altri ragionamenti che nel tempo si sono rivelati positivi. È infatti agli atti che, in seguito ad una mia domanda, il presidente della Commissione Onofri ha riferito che la vigenza della riforma del 1994 avrebbe portato ad un risparmio tra i 12.000 e i 16.000 miliardi per il sistema previdenziale e, soprattutto, avremmo finalmente affrontato il tema delle pensioni di anzianità. La conclusione è che abbiamo perso tre anni.

Ogni audizione ci conferma uno stato di disagio incredibile all'interno del mondo del lavoro, che venga visto dalla Confindustria, dalla Confartigianato o dalla Confcommercio. C'è quindi la necessità, come diceva il dottor De Crais, che il Governo faccia delle proposte. Infatti,

noi stiamo andando avanti su un confronto che ormai – credo che il presidente De Luca sarà d'accordo con me – è soltanto giornalistico, mentre invece andrebbe fatto con grande riservatezza, con grande senso di responsabilità e nelle sedi giuste. Infatti, noi discutiamo di persone che devono sapere quale sarà il loro futuro, se dovranno lavorare dieci o trent'anni; la fuga dal mondo della scuola è uno dei tanti esempi dell'approssimazione con cui questo Governo si sta muovendo su un tema così delicato come quello della manovra sullo Stato sociale. Non sarà quella l'unica fuga: abbiamo segnali che altre categorie stanno preparando il prepensionamento (polizia, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco: ce lo hanno detto in varie sedi).

Allora non posso che condividere le considerazioni svolte oggi dalle Confederazioni ascoltate, signor Presidente, e nonostante la nostra riservatezza credo che abbiamo l'obbligo di essere voce portante, come Commissione bicamerale, del disagio che viene qui evidenziato, come anche in altre occasioni, rispetto a scelte che stanno creando delle contrapposizioni all'interno del paese che diventano anche difficili da gestire, nonostante noi siamo un paese sindacalizzato (delle grandi Confederazioni, non di quelle piccole, e questo è un altro aspetto che soprattutto noi del Polo abbiamo più volte evidenziato).

Mi auguro che finalmente, con grande serenità, si cominci a ragionare di previdenza, evitando di «sparare» comunicati stampa, come ormai dalla mattina alla sera sta avvenendo, per cui sta diventando la guerra dei proclami; e credo che questo ragionamento possa partire proprio da questa sede, da questa Commissione bicamerale che detiene il controllo sugli enti previdenziali, sui bilanci, sulla programmazione, controllo che – come prevede l'articolo 56 prima citato – è assoluto e totale; ed io riesco ad individuare con chiarezza gli atti che possiamo porre in essere. Se lo riteniamo necessario, potremmo anche chiedere in quale modo vengono utilizzati determinati fondi, potremmo chiedere di visionare le delibere adottate nell'ultimo anno dal Consiglio di amministrazione della Confartigianato o della CNA, senza per questo avere particolari remore; oltretutto ritengo che questo sia un atto obbligato perchè se noi, in qualità di membri di questa Commissione, che rappresenta – anche se in misura ridotta – l'intero Parlamento italiano, non sentiamo forte il compito di controllare gli enti previdenziali, di fatto si registrerebbe una delegittimazione di un ruolo di cui si stanno appropriando soggetti esterni che non ne avrebbero nè titolo nè diritto.

DUILIO. Signor Presidente, in primo luogo, vorrei porre una domanda di carattere generale che riguarda i presupposti su cui si è sviluppato e si sta sviluppando, sia pure con una guerra di proclami, con compromessi e duelli rusticani, il problema della riforma del *Welfare* e della previdenza. Anche se viviamo tutto attraverso i giornali (che offrono comunque un dato di verità), stiamo assistendo ad una situazione che qualcuno, con un po' di ironia, ritiene tipicamente italiana, nel senso che quando si deve affrontare una questione, alla fine non si capisce bene chi dovrebbe poi sopportare il costo della decisione volta al raggiungimento di determinati risultati.

Nel caso in questione, infatti, gli artigiani sostengono effettivamente ciò che voi, in loro rappresentanza, avete affermato in questa sede; i sindacati dei dipendenti presentano tesi analoghe, così come la Confindustria e così via. Il problema di gestire una spesa previdenziale eccessiva rispetto a quella degli altri paesi, sia pure all'interno di una spesa sociale in linea con quella estera, sta nascendo all'interno di un dato empiricamente constatabile, risultante ufficialmente dai lavori della Commissione Onofri; vi chiedo, pertanto, se ritenete tale dato corrispondente alla verità. Domando, inoltre, chi dovrebbe poi contribuire a realizzare ciò che la Commissione Onofri giustamente propone, e cioè una redistribuzione di risorse all'interno della spesa sociale per favorire quel tessuto connettivo di tipo economico e produttivo di cui possono beneficiare anche le aziende artigiane nel momento in cui si riesca a raggiungere il risultato della unificazione delle monete europee. Non vorrei soffermarmi sugli eventuali - noi speriamo - benefici effetti di questa situazione.

Mi sembra di poter constatare - non vorrei fosse un giudizio di valore - che nelle condizioni in cui ci troviamo si voglia seguire lo stesso principio applicato negli Stati Uniti ogni volta che si deve affrontare un problema e in base al quale si dice «*not in my garden*»; cioè tutto questo si faccia pure ma non nel mio giardino, bensì in quello a fianco. La domanda che pongo non vuole avere alcun intento polemico ma intende essere garbata e serena, perchè credo che la questione che abbiamo di fronte sia complicatissima e intricata ed è anche il frutto di una storia che non possiamo dimenticare o rimuovere. Voi sapete che, per quanto riguarda la categoria degli artigiani, lo stesso spartiacque rappresentato dalla legge di riforma Dini ha operato dei cambiamenti rispetto ad una precedente situazione in cui tale categoria non si trovava certamente in una condizione negativa di rapporto tra oneri e benefici e non richiedeva modifiche, anche se qualcuna - poi attuata - si rendeva necessaria. Ma del senno del poi son piene le fosse, come diceva il collega Napoli.

Alcuni autorevoli esponenti del nostro paese nel campo previdenziale sostengono che, precedentemente alla riforma Dini - chiedo conferma perchè non so se questo corrisponde a verità -, il lavoratore del settore artigiano pagava come contribuzione circa la metà di quanto pagavano i lavoratori dipendenti, ricevendo in proporzione all'incirca quanto questi ultimi. Il cambiamento che si è determinato ha comportato un allineamento, nel senso che ora il primo paga circa la metà dei contributi che versa un lavoratore dipendente, fruendo di prestazioni che - come pure avete sottolineato - non sono particolarmente elevate, ma in linea con quanto si contribuisce.

Comprendo i vostri atteggiamenti difensivi - e mi stupirei se non fosse così, dato che rappresentate un'associazione sindacale - ma, anche e soprattutto come parlamentare, mi preme particolarmente una domanda, perchè si ritiene che nel campo previdenziale non siamo in linea con gli altri paesi, sia in termini di rapporto con il prodotto interno lordo sia in termini di rapporto con la spesa sociale. Anch'io mi intendo un po' di questioni previdenziali perchè, in base alla esperienza avuta in un particolare ente previdenziale, cioè l'Istituto per gli infortuni sul lavoro,

ho potuto constatare che gli artigiani hanno sempre pagato l'assicurazione sulla base di un salario convenzionale, fruendo di prestazioni commisurate al minimale, soprattutto nel caso in cui rimangano lesioni permanenti; ma pur sussistendo la possibilità di elevare il premio di assicurazione – il sistema infatti presenta alcuni aspetti assicurativi – ed elevare dunque le prestazioni nel malaugurato caso di infortuni, non ho quasi mai assistito ad un simile fenomeno, anche perchè – ripeto –, soprattutto nel caso della lesione permanente, e quindi della definizione della rendita, diciamo della pensione – definendola in base ad un termine maggiormente utilizzato in campo previdenziale –, esisteva comunque un minimale di prestazioni garantito dalla legge, rispetto al quale il pagamento del premio di assicurazione era assolutamente sproporzionato al ribasso. Cito questo come esempio emblematico di una condizione in cui il sistema previdenziale è stato anche alquanto generoso. Proprio in virtù di questa generosità del passato, dovendo costruire insieme il nostro paese in una prospettiva che dovrebbe beneficiare tutti, comprese le aziende artigiane, mi chiedo se e come voi riteniate che questo settore debba contribuire al conseguimento dei risultati cui accennavo.

Infine, per quanto riguarda la questione delle pensioni di anzianità e del cumulo, sono d'accordo con quanto da voi sostenuto. Nella precedente audizione, i rappresentanti della Confcommercio hanno affermato che l'impostazione che ha portato a stabilire il divieto di cumulo aveva uno stampo giansenistico ed io ho aggiunto che presentava anche aspetti di carattere illuministico, nel senso che la presume una realtà che si adegua alle regole, mentre dovrebbe essere il contrario. Ciò non toglie che un problema c'è e non credo che voi possiate eluderlo; la Confcommercio ha compiuto uno sforzo in questo senso. La pensione di anzianità, infatti, non può rappresentare una rendita che, ad un certo momento, piove dallo Stato, in virtù della quale, dopo la maturazione di un periodo di contribuzione, si arriva ad una certa età, si incassa la rendita mensile e si continua a lavorare esattamente come prima. Questo fenomeno peraltro potrebbe introdurre, anche nel settore che voi rappresentate, elementi di *dumping*; è chiaro infatti che le condizioni di un artigiano che lavora e che, quindi, colloca sul mercato il proprio prodotto, ed inoltre percepisce una rendita concessa dallo Stato, sono diverse da quelle del giovane artigiano che non gode di tale rendita e di tale pensione. Ritengo che questo problema, pertanto, riguardi anche la vostra categoria e non solo il sistema in generale.

In secondo luogo, mi chiedo se per risolvere questa situazione non riteniate necessario, da un lato, eliminare il divieto di cumulo ma, dall'altro, prevedere una sorta di consistente abbattimento delle pensioni d'anzianità attraverso un contributo di solidarietà (da quantificare) o da applicare al sistema contributivo (da migliorare), anche se ai contributi versati in una intera vita lavorativa corrisponde un trattamento pensionistico molto basso (pertanto l'ultima soluzione potrebbe apparire una mistificazione). Mi rendo conto di questo, quindi bisogna migliorare il sistema nel suo complesso apportandovi qualche correzione anche se non credo possibile eludere comunque il problema.

Per far emergere il fenomeno – che inevitabilmente scatta – del «lavoro nero» bisognerebbe forse prevedere un premio per coloro che dichiarano di lavorare in costanza di pensione di anzianità, ad esempio con un aumento della pensione di vecchiaia.

PRESIDENTE. Vorrei dare luogo ad una precisazione per rimuovere un equivoco indotto dalla mia inadeguata comunicazione. Sono perfettamente d'accordo su quanto detto dal senatore Napoli: con il compito della Commissione, indicato dal citato articolo 56 della legge n. 88 del 1989, è in perfetta corrispondenza l'oggetto della procedura informativa in corso. Sarebbe a tale scopo sufficiente leggere l'oggetto della nostra procedura informativa per rendersene conto. Sono intervenuto per precisare che questa non è la sede di concertazione ma di informazione proprio per rispondere a quanto detto dal dottor De Crais, il quale giustamente chiedeva se non dovesse essere il Governo a fare delle proposte e così dicendo evocava una sede di concertazione diversa da questa. Ciò significa che questa non è la sede in cui le parti sociali trattano sulla tematica delle pensioni, ma dove offrono informazioni che consentono alla Commissione di operare quel controllo di cui parlava il senatore Napoli.

Per quanto riguarda il controllo della specifica attività degli enti di previdenza e di assistenza, voglio comunicare alla Commissione che è già prevista per la prossima settimana una riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, per una ripartizione dei compiti ed un coinvolgimento diretto dei Vice presidenti. Diventerà pertanto quella la parte preminente della nostra attività, per cui quanto non si è fatto finora sarà svolto a partire dal mese di luglio.

Quanto alla richiesta del senatore Napoli di farci portavoce come Commissione di quanto accade in questa sede, ricordo che la pubblicità delle audizioni in corso è attuata attraverso il collegamento audiovisivo interno con la sala stampa e che, a partire da oggi, viene realizzato anche il collegamento con «Radio Radicale». Infine, ognuno di noi nella sua libera attività può rendersi portavoce a titolo personale di quanto accade, ma questo non rientra nei ruoli istituzionali di questa Commissione.

Do ora la parola ai nostri ospiti affinché possano rispondere ai quesiti sollevati.

PETRACCHI. Per quanto riguarda le domande poste sul bilancio del fondo, chiarisco che il fondo previdenziale degli artigiani registra da anni attivi di gestione fino a raggiungere nel 1997 un utile patrimoniale di 11.120 miliardi. È uno dei pochi fondi, insieme a quello dei commercianti, a trovarsi in questa situazione, considerato che il fondo dei lavoratori dipendenti nel settore privato all'interno dell'INPS registra un *deficit*, per quanto riguarda la previdenza, di 177.000 miliardi, mentre quello per i coltivatori diretti di 95.000 miliardi.

Il nostro è pertanto uno dei pochissimi fondi attivi e questo deriva anche dalle restrittive prestazioni erogate, considerato che l'artigiano è sempre andato in pensione a 65 anni ed ha pagato fino a quel momento

i contributi, a differenza di altri lavoratori che erano soliti uscire 5 anni prima dal circuito del lavoro, gravando sui relativi fondi. Su questo punto siamo perfettamente in regola e vogliamo che le organizzazioni dell'artigianato mantengano un tale equilibrio gestionale. Da un lato, teniamo all'autonomia fornitaci dalla riforma Dini, dall'altro all'equilibrio gestionale ed in relazione a quest'ultimo ci preoccupiamo addirittura di svolgere studi attuariali.

Dobbiamo rilevare comunque - ripeto - che in questa fase non è assolutamente possibile aumentare i contributi a causa della contemporanea pressione fiscale vigente, tenuto conto anche che il fondo non ne ha bisogno in questo momento, poichè si prevedono problemi solo tra circa 8 anni.

D'altro canto, ci preoccupiamo di un problema intergenerazionale, dei giovani artigiani cioè che iniziano oggi l'attività e che, con il sistema contributivo, riceveranno pensioni ridicole. In base a ciò, non scartiamo l'ipotesi di un futuro aumento delle contribuzioni, ma ciò chiaramente avverrà quando e se diminuirà la pressione tributaria.

MELFA. Vorrei in particolare rispondere ai tre quesiti posti dall'onorevole Duilio, fornendo una risposta scherzosa per far meglio comprendere la situazione del «giardino» degli autonomi, dove tutto sommato si è continuato a raccogliere per anni. Si dice da parte nostra «non nel mio giardino» (uso la traduzione italiana) perchè, se tutti quanti, dopo essere venuti a rubare le ciliege in passato, intendono tornarci oggi, noi non possiamo far altro che esserne scontenti, come già abbiamo fatto in passato. Se si confrontano le pensioni percepite dagli artigiani fino al 1990 (compresi quelli che hanno iniziato la loro attività all'indomani della legge-quadro o subito dopo la fine della guerra) - non ci dobbiamo dimenticare, infatti, che solo dal 1990 essi sono riusciti ad ottenere il miglioramento delle loro pensioni, passando dalla pensione retributiva a quella contributiva -, si scoprirà che la loro pensione è poco al di sopra del minimo sociale.

Vogliamo certamente contribuire al soddisfacimento delle necessità dello Stato ma in un quadro complessivo di riforma pensionistica che quantomeno equipari i trattamenti fra tutti coloro i quali sono chiamati a contribuire e, in un secondo tempo, a ricevere una prestazione. Non è del resto possibile consentire prima di pagare 5 per ricevere 2 e poi chiedere di pagare 15 per avere 3. Questo non è possibile per l'ottimo motivo che le prestazioni devono essere adeguate anche al tipo di effettivo trattamento pensionistico che poi si potrà avere nel futuro. Questo fino ad oggi non c'è stato, anche perchè da tanti anni le Confederazioni artigiane (tutte quelle presenti a questo tavolo) avevano caldeggiato una riforma che sono riuscite ad ottenere nel 1990: per quattro anni sono riuscite a mantenere il sistema retributivo e, dal quinto anno in poi, sono tornate nuovamente a quello contributivo. Oltre tutto poi bisogna fare anche i conti: tutti quanti si lamentano, è vero, ma si è mai visto un artigiano andare in pensione a 14 anni, 6 mesi e 1 giorno? Sicuramente no, perchè continua a lavorare fino a 65 anni ed oltre!

MACONI. Anche l'operaio metalmeccanico!

MELFA. Sì, ma dopo l'operaio metalmeccanico si mette a fare un pò di «lavoro nero» perchè a 50 o 52 anni continua a lavorare e sappiamo tutti come stanno le cose. Se facciamo finta di nasconderci queste cose, che sono la realtà che viviamo quotidianamente, è inutile continuare a parlare.

Poi emerge un altro tema su cui le Confederazioni artigianali sono molto sensibili, cioè quello dell'abusivismo. Dove si può andare a «stanare» l'abusivismo e il «lavoro nero»? Essi vanno ricercati in alcune fasce specifiche. Pertanto, dobbiamo metterci realmente a tavolino, con la volontà di fare un disegno complessivo serio (e per serio intendo dire che non è che qualcuno deve continuare a rubare le ciliegie in un altro giardino perchè tutti quanti dobbiamo mettere a disposizione il nostro albero di ciliegie ed offrirne un certo quantitativo per la solidarietà generale e per i fini che ovviamente tutti quanti, come cittadini di questo Stato, ci proponiamo).

Tra l'altro - come ama dire il presidente Spallanzani, che non è presente questa mattina - noi siamo una categoria che dovrebbe essere protetta dalla Costituzione, fin tanto che c'è la Costituzione, ma qualcuno dovrebbe spiegarci perchè fino ad oggi questa protezione non c'è stata. L'articolo 45 della Costituzione nei confronti dell'artigianato è rimasto completamente inattuato. A questo punto ecco perchè si verifica questa presa di posizione, al di là di ogni discorso che istituzionalmente, come forze sindacali anche imprenditoriali, dobbiamo fare, proprio perchè ci sono dei conti che bisogna fare e vedere quali sono stati i sacrifici e i pesi di fatto sopportati dalle varie categorie.

Per quanto riguarda il cosiddetto *dumping* che può esistere tra artigiani, la risposta è contenuta nel primo punto che ho trattato: con 800.000/1.200.000 lire di pensione credo sia difficile fare del *dumping*. In alcuni casi si tratta di dover continuare a lavorare per sopravvivere!

Il senatore Napoli faceva l'esempio del Mezzogiorno: non possiamo pensare che il barbiere di Canicattì faccia del *dumping* nei confronti del nuovo barbiere che magari sta nel paese vicino, perchè qui molto spesso si dimentica qual è la realtà artigiana. Attenzione che l'artigianato, nell'85 per cento dei casi, ha un addensamento di tre dipendenti; le imprese che sono al massimo del numero di dipendenti possibili previsti dalla legge n. 443 costituiscono solamente l'8 per cento. Quindi dobbiamo dire che non c'è proprio ragione di paragonare questo settore alla grande industria. È vero, siamo tenuti in grande considerazione da tutti (abbiamo un sistema produttivo della piccola impresa che è meraviglioso, stupendo, ce lo invidiano oltreoceano, lo studiano in Europa), però nel nostro paese ci troviamo quotidianamente a dover affrontare mille ostacoli.

Certo, non è questa la sede, per cui non parliamo di quelli che sono stati i problemi relativi al decreto legislativo n. 626 del 1994, perchè altrimenti faremmo notte.

Concludo dicendo che in un discorso generale, in una spinta anche di riforma totale e complessiva di tutto il sistema previdenziale, ci troviamo perfettamente disposti e disponibili ad affrontare qualsiasi tipo di ragionamento, ma ciò che non possiamo assolutamente accettare è che dall'alto ci venga imposto un ulteriore aumento di contribuzione senza sapere nè perchè, nè per come, nè per chi, visto che a noi non serve.

DUILIO. Non ho sentito la vostra opinione sul discorso dell'abbattimento o meno della pensione di anzianità, nel senso che l'affermazione fatta circa l'entità delle pensioni (che sono basse) è una realtà che caratterizza il 90 per cento delle pensioni italiane. Noi abbiamo circa 10 milioni di pensionati INPS in Italia, per citare i dati del 1995, che percepiscono una media di pensione mensile attorno alle 800.000 lire. Non sono soltanto gli artigiani in queste condizioni: basta scorrere i dati ufficiali INPS per rendersi conto che questa è la condizione della generalità dei pensionati italiani: abbiamo circa 10.200.000 pensioni (dati ufficiali INPS del 1995), che non corrispondono come sappiamo (questo è un altro problema) necessariamente a pensionati, con una media di pensione annua pari a circa 12.000.000 di lire, cioè meno di un milione al mese (sappiamo poi che le medie sono la classica storia della spartizione del pollo). Questo è il motivo per cui chiedo la vostra opinione circa l'abolizione del divieto di cumulo. Siamo in presenza della solita situazione per cui le pensioni sono basse, ma siccome sono molto numerose, evidentemente questo in termini di cassa e di bilancio costituisce un problema, altrimenti non staremmo qui a discuterne, nè con voi, nè con altri.

DE CRAIS. Il senatore Maconi chiedeva con quale gradualità saremmo disposti ad aumentare il livello contributivo della nostra categoria, cioè il famoso 15 per cento: stante la situazione complessiva della pressione fiscale, con nessuna gradualità. Il discorso si potrebbe aprire se si riducesse la pressione fiscale e tributaria complessiva. Se questo non si verifica, non c'è alcuna possibilità. Non è che noi non conosciamo la differenza fra tasse, tributi e contributi pensionistici, ma l'insieme di questa pressione è giunta ad un livello di intollerabilità. Quindi, se si deve aprire il discorso dell'aumento dei contributi pensionistici, bisogna iniziare anche un discorso di diminuzione della pressione fiscale. Non c'è quindi, se mi è consentito dirlo, una posizione politica, c'è un problema vero: siamo al limite della sopportabilità.

Un altro Commissario poi chiedeva alla fine chi deve pagare: tra le mie intenzioni non c'è quella di dare una risposta demagogica, ma fondamentalmente la risposta è che dobbiamo pagare tutti. Lo abbiamo visto in occasione della discussione della riforma Dini; rischiamo di vederlo in occasione di questa discussione: se parte uno scontro tra chi tira la coperta da un lato e chi la tira dall'altro, assisteremo a tante discussioni, del tipo «voi avete i prepensionamenti», «sì, ma voi pagate il 15 per cento» eccetera, la qual cosa non porterebbe a niente. I problemi sono relativi ad una reale parificazione.

Vorrei quindi spezzare una piccolissima lancia in favore dell'abolizione dei privilegi di cui si parla tanto: è poco rilevante il vantaggio economico che può derivare da quella operazione, ma è molto rilevante il clima che si potrebbe creare intorno a questa discussione se i privilegi venissero aboliti. La situazione non sta andando in quella direzione, lo stiamo vedendo con i decreti attuativi, la Banca d'Italia, gli organi costituzionali e via dicendo. Questo crea un clima difficile per la discussione. C'è quindi bisogno di una parificazione e di una redistribuzione poi dei sacrifici e dei tagli che bisogna sopportare.

Un altro aspetto fondamentale è che ci deve essere la certezza dello scambio, perchè, esaminando la relazione della Commissione Onofri, essa in sostanza dice che bisogna comprimere la spesa pensionistica e allargare altre voci della spesa sociale che sono praticamente inesistenti nel nostro sistema. Benissimo, ci deve essere la sicurezza di questo allargamento, ma si deve sapere che cosa si allarga, altrimenti si chiedono alle categorie dei sacrifici le cui contropartite sono incerte. Nel mio primo intervento ho cercato di sottolineare questo aspetto; è necessario, infatti, estendere il campo della discussione, altrimenti si discute soltanto di tagli e, in questo modo, le categorie saranno portate istintivamente e logicamente a difendere la propria condizione a danno di altre.

L'onorevole Duilio sosteneva che una questione di questo tipo non può essere affrontata in modo astratto, perchè esiste un passato di cui bisogna tener conto. Io condivido questa posizione; infatti, se partissimo da una situazione, per così dire, «vergine», tutto sarebbe più facile. Noi ci siamo fatti carico di questo passato e vorrei che si valutasse nel giusto modo lo sforzo compiuto dalle organizzazioni artigianali in occasione della riforma Dini, quando hanno dovuto spiegare ad artigiani, convinti di andare in pensione dopo tre mesi, che invece avrebbero dovuto aspettare sette anni e tre mesi. Probabilmente sono gli stessi soggetti sui quali grava il problema della pensione di anzianità e ai quali dovremo nuovamente dire che dovranno attendere tempi più lunghi per poter ottenere la pensione oppure, se non saranno disposti a questo sacrificio, dovranno percepire di meno. Certo, altre categorie hanno affrontato sacrifici e non lo neghiamo, però riteniamo che si debba tener conto anche dei nostri.

Deve essere chiaro, inoltre, che i sacrifici non devono essere compiuti nel giardino degli altri, ma in quelli di tutti, altrimenti si apre un conflitto sociale e uno scontro difficile e sgradevole da gestire, una situazione che, in questa occasione, vorremmo evitare.

Non voglio eludere la domanda posta sul cumulo ma mi sembra che si condividano le impostazioni espresse in relazione all'anomalia insita in questo istituto: infatti, un soggetto continuerebbe a svolgere la propria attività percependo una rendita. Ma ciò che è anomalo non è il cumulo, bensì la pensione di anzianità. Esiste comunque un passato con cui bisogna fare i conti.

Mi richiamo alla riservatezza cui accennava il Presidente, perchè in questa sede non stiamo trattando e, soprattutto, non conosciamo le proposte del nostro interlocutore, ma bisogna considerare che più si comprime la pensione di anzianità, più si liberalizza il cumulo. Questo per-

corso – ripeto – dovrebbe interessare tutti perchè, se la compressione e il cumulo non graveranno su tutti i settori, la gestione della materia diventerà molto difficile.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli ospiti per la disponibilità e per la chiarezza delle informazioni che ci hanno fornito. Dichiaro conclusa l'audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che il calendario della prossima settimana sarà particolarmente impegnativo perchè la Commissione concluderà la procedura informativa in corso, che si prolunga ormai da troppo tempo. Ricordo, inoltre, che coloro i quali non saranno presenti alle prossime sedute perderanno l'occasione di partecipare attivamente ai lavori di questa Commissione.

Nella giornata di martedì 27 maggio alle ore 20, avrà luogo l'audizione dei rappresentanti della Confindustria e della CONFAPI, i quali non sono stati auditi nel corso della seduta di ieri sera per diverse ragioni: i rappresentanti della Confindustria non erano presenti perchè impediti da impegni congressuali, mentre i rappresentanti della CONFAPI non sono stati auditi per mancanza del numero legale.

Nella giornata di mercoledì 28 maggio, alle ore 20, avrà luogo l'audizione dei rappresentanti della CGIL, CISL e UIL i quali, per vari motivi, hanno richiesto il rinvio dell'audizione fissata per la scorsa settimana; la CISL, tra l'altro, era impegnata nella preparazione del proprio congresso.

Nella giornata di giovedì 29 maggio, alle ore 8,30, avrà luogo l'audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, Coldiretti e della CIA.

È stato, inoltre, rinnovato l'invito al ministro del tesoro Ciampi per partecipare ad un'audizione che avrà luogo nel corso di una delle tre sedute sopra indicate.

Voglio ribadire che chiunque non sarà presente a tali audizioni compirà la scelta di non offrire il proprio contributo a questa procedura informativa, la quale scelta avrà inevitabilmente un carattere politico.

Ho già anticipato, nel precedente chiarimento avuto con il senatore Napoli, che, per organizzare il seguito delle attività, la prossima settimana avrà luogo anche la riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che è convocato per mercoledì 28, alle ore 14.

I lavori terminano alle ore 9,55.